

MOSTRA

I genocidi del XX secolo



26 gennaio - 26 febbraio 2016

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

MOSTRA

I genocidi del XX secolo

26 gennaio - 26 febbraio 2016

Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna,
Bologna

**La mostra è stata realizzata dal Mémorial de
la Shoah di Parigi, col sostegno dell'Assemblea
legislativa della Regione Emilia-Romagna**

INDICE

Introduzione _____ 5

L'inaugurazione della mostra _____ 7

Le visite guidate alla mostra _____ 21

I temi della mostra _____ 47

Alcune riflessioni sulla mostra _____ 57

Il XX secolo, spesso definito come il “Secolo dei genocidi”, fu contrassegnato dalla volontà di alcuni governi al potere di procedere all’annientamento fisico e programmato di un gruppo di esseri umani.

Questa mostra propone un approccio comparato dei tre genocidi riconosciuti all’unanimità come tali: il genocidio degli Armeni dell’Impero ottomano, il genocidio degli Ebrei d’Europa e quello dei Tutsi in Ruanda.

Originato dal greco *genos* (clan, gruppo) e dal latino *caedere* (uccidere), il termine *genocidio* fu coniato alla fine del 1943 da Rafael Lemkin, giurista ebreo polacco rifugiatosi negli Stati Uniti e riveste un significato giuridico molto preciso, differenziandosi per questo dagli altri crimini di massa.

“Pulizia etnica”, “ettricidio”, “politicidio”, i crimini contro l’umanità rappresentano tutti delle infrazioni al diritto penale internazionale di gravità estrema, tuttavia non corrispondono a crimini di identica natura.

Se tutte le sofferenze umane si equivalgono, ogni crimine di massa risponde ad una sua propria logica e persegue un obiettivo specifico.

Il Memorial de la Shoah di Parigi, impegnato da dieci anni nel promuovere attività di conoscenza e di prevenzione dei genocidi, insieme all’Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna propongono una mostra di vocazione didattica che offre a tutti i visitatori gli strumenti per comprendere i processi politici e culturali che hanno portato alla distruzione programmata di un popolo.

Uno strumento di vigilanza per il presente e per il futuro.

Simonetta Saliera

Presidente dell’Assemblea legislativa dell’Emilia-Romagna

Bruno Boyer

Responsabile delle Relazioni Internazionali del Mémorial de la Shoah di Parigi

L'inaugurazione *della mostra*

Assemblea legislativa

Bologna, 26 gennaio 2016

Il Giorno della memoria

Notizia pubblicata sul sito dell'Assemblea legislativa

26 gennaio 2016

L'Emilia-Romagna si mobilita per non dimenticare. Il 27 gennaio di ogni anno, data dell'abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz nel 1945, è stata istituita con legge dello Stato (la n.211 del 20 luglio 2000) la Giornata della Memoria, per ricordare la Shoah e commemorare le vittime dell'Olocausto. Sul proprio portale, l'Assemblea legislativa regionale ha creato una sezione per raccogliere gli eventi e le manifestazioni organizzate in Emilia-Romagna dagli Enti locali, con l'obiettivo principale di favorire la partecipazione e non disperdere il patrimonio di esperienze messe in campo. La banca dati è consultabile sul sito dell'Assemblea legislativa.

'I genocidi del XX secolo', mostra inaugurata in Assemblea legislativa

E in occasione del Giorno della Memoria, la presidente dell'Assemblea legislativa, Simonetta Saliera, ha inaugurato nella sede dell'Ente in viale Aldo Moro, a Bologna, la mostra dal titolo "I genocidi del XX secolo". La rassegna, a cura del Mémorial de la Shoah di Parigi, ripercorre, con un approccio comparato, le tragiche vicende che determinarono nel Novecento la distruzione del popolo Armeno sotto l'Impero Ottomano, degli Ebrei per mano del Nazismo e dei Tutsi in Ruanda e intende offrire ai visitatori spunti di riflessione per comprendere i processi politici e culturali che hanno portato alla distruzione programmata di un popolo attraverso i germi del razzismo e dell'intolleranza.

"Promuovere questa mostra alla vigilia del Giorno della Memoria- ha affermato la presidente Saliera- significa creare un'occasione per invitare a riflettere sulla Shoah e sugli altri genocidi che hanno segnato il XX secolo, come quello degli armeni nei primi anni del '900, dei Tutsi negli anni '90, senza però dimenticare altri momenti di altrettanta gravità

accaduti anche più di recente, come ad esempio in Bosnia. Ciò che ci preme- ha proseguito- è fornire a quanti la visiteranno gli strumenti per comprendere e vigilare nel presente e per il futuro". Nel mese di apertura della mostra (dal 26 gennaio al 26 febbraio) "sono molte le scuole che verranno a vederla e il messaggio che l'Assemblea vuole legislativa vuole dare con iniziative come questa è quello di promuovere la cultura della conoscenza e della memoria per costruire una società aperta e senza paura, capace di comprendere il mondo in cui viviamo. Ecco perché- ha concluso la presidente- crediamo nella collaborazione tra le istituzioni pubbliche e quelle private, come quella con il Memoriale della Shoah di Parigi (con il quale verrà rinnovata la convenzione attuale) e tante altre, che ci aiutano a conoscere e capire il nostro passato per leggere il presente".

"Da 70 anni il Mémorial della Shoah lavora sulla persecuzione e il genocidio degli ebrei- ha spiegato Bruno Boyer, responsabile delle relazioni internazionali dell'istituzione parigina-. Dal 2005, il Mémorial ha ampliato il proprio lavoro occupandosi anche di altri genocidi e di altri crimini contro l'umanità con un approccio inclusivo che si apre alla storia di altri eventi del '900. Ci sembra un approccio più corretto se si vogliono cogliere le sfide dell'attualità e se si vuole essere incisivi anche in un processo educativo. Quello che vogliamo cercare di fare è ricostruire i processi politici che hanno portato a questi massacri di massa. Non si tratta di paragonare la sofferenza delle vittime, che merita sempre lo stesso rispetto e lo stesso lavoro sulla memoria, ma di capire meglio come possono essere decostruiti e compresi i processi politici che hanno condotto ai genocidi. Ed è nella comparazione tra un genocidio e l'altro, e anche tra crimini diversi contro l'umanità- ha chiuso- che è possibile trovare elementi comuni che ci dovrebbero permettere di comprendere meglio il nostro presente".

"Abbiamo tutti il dovere di essere nuovi testimoni del tempo e far sì che tutte le città abbiano il proprio memoriale per affermare la volontà di testimoniare", ha affermato Daniele De Paz, presidente della Comunità ebraica di Bologna. "Domani - ha ricordato con soddisfazione - ci sarà

l'inaugurazione del Memoriale della Shoah a Bologna. Alle celle raffigurate nel monumento oggi possiamo dare un significato contemporaneo e riempirle delle memorie dei tanti massacri che dobbiamo ricordare affinché non debbano mai più esistere". Monsignor Giovanni Silvagni, della Curia di Bologna, ha richiamato "l'importanza dei valori di giustizia, amore e verità, senza i quali non si costruisce la pace. La verità ci rende liberi e consapevoli- ha detto esprimendo compiacimento per la mostra- tutto ciò che ci avvicina a questo obiettivo, noi vogliamo incoraggiarlo". Infine, per Yassim Lafram, presidente della Comunità Islamica di Bologna, la mostra mette in evidenza il fatto "che la memoria è l'eredità dell'essere umano e appartiene a tutti. E' un dovere praticarla perché ci aiuta a non cadere negli errori del passato".

La mostra

In 25 pannelli realizzati dal Mémorial de la Shoah di Parigi nell'ambito della collaborazione con l'Assemblea legislativa, la mostra ripercorre le pagine più tragiche del XX secolo attraverso il ricordo dei tre più feroci genocidi di cui furono vittime popolazioni innocenti, assassinate in massa solo per l'appartenenza a un determinato gruppo religioso o etnico perseguitato. Si parte agli inizi del '900 nell'allora Impero Ottomano, dove 1,3 milioni di Armeni (ovvero i due terzi di quelli residenti nei territori dell'Impero turco) furono sterminati per volontà del governo di Istanbul; si prosegue con la tragedia dell'Olocausto, quando, durante la Seconda guerra mondiale, furono uccisi ad opera dei nazisti tedeschi e dei loro alleati in altri Paesi europei sei milioni di ebrei, ovvero il 60 per cento di quelli residenti in Europa, e si arriva all'ultimo decennio del XX secolo, nel Ruanda del 1994, dove, tra il 7 aprile e la metà di luglio in meno di tre mesi un milione di Tutsi, ovvero i tre quarti della popolazione Tutsi del Ruanda, vennero assassinati durante la guerra civile che stava insanguinando il Paese africano.















Le visite guidate *alla mostra*

Assemblea legislativa

Bologna, 26 gennaio - 26 febbraio 2016

Numero totale di visitatori:

800 tra studenti, formatori e cittadini

3 febbraio 2016

IIS Fantini di Vergato (BO)



4 febbraio 2016
Liceo Copernico di Bologna





8 febbraio 2016

IIS Crescenzi Pacinotti di Bologna



8 febbraio 2016

Liceo F.P. di Calboli di Forlì



15 febbraio 2016

ITC Rosa Luxemburg di Bologna





16 febbraio 2016

CPIA Metropolitanò di Bologna



16 febbraio 2016

Ist. Manfredi-Tanari di Bologna



18 febbraio 2016
Liceo F.P. di Calboli di Forlì





19 febbraio 2016
Liceo F.P. di Calboli di Forlì



22 febbraio 2016

CPIA Metropolitano di Bologna



22 febbraio 2016

Liceo Artistico Serale di Forlì



23 febbraio 2016

Ist. Aldini Valeriani Sirani di Bologna



23 febbraio 2016
International School of Modena



23 febbraio 2016
CPIA Metropolitano di Bologna

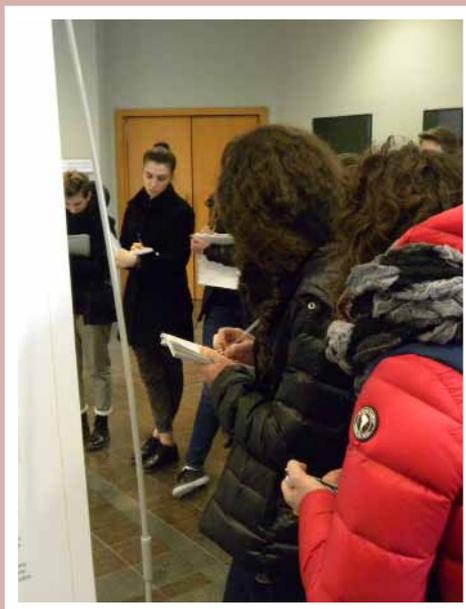


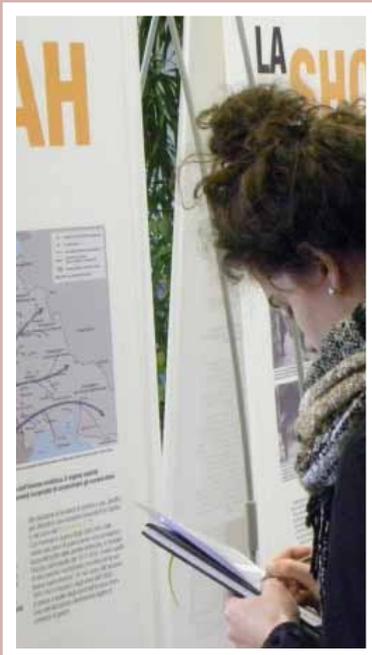
23 febbraio 2016

CPIA Metropolitano
(sede decentrata Budrio)



25 febbraio 2016
Liceo Copernico di Bologna





26 febbraio 2016
Liceo F.P. di Calboli di Forlì





26 febbraio 2016
Scuola sec. I gr. di Gattatico di
Reggio Emilia



I temi della mostra

Assemblea legislativa

Bologna, 26 gennaio - 26 febbraio 2016



Genocidio

Genocidio è un termine coniato alla fine del 1943 da Rafael Lemkin, un giurista ebreo polacco rifugiatosi negli Stati Uniti, e corrisponde ad un vocabolo ibrido derivante dal greco *genos* (clan, gruppo) e dal latino *caedere* (uccidere). Designa la distruzione fisica, intenzionale, sistematica e pianificata di un gruppo o di una parte di un gruppo etnico, nazionale, religioso o razziale.

Comparare per meglio differenziare

La mostra è impostata su approccio comparato dei tre genocidi perpetrati nel corso del XX secolo, che sono stati accertati come tali all'unanimità, ovvero oltre ogni ragionevole dubbio. In ordine cronologico, essi furono: la distruzione degli Armeni dell'Impero ottomano, degli Ebrei d'Europa, dei Tutsi in Ruanda. L'analisi delle similitudini e delle differenze che questi genocidi presentano permette di comprendere meglio i meccanismi di ciascuno.

Similitudini

É analizzando il tempo lungo del processo di preparazione di un genocidio che è possibile comprendere come il futuro carnefice, partendo da un'ideologia potenzialmente criminale, identifichi innanzitutto un gruppo-vittima, trasformandolo in catalizzatore del suo risentimento e del suo bisogno di rivincita, per poi, non appena dispone dei mezzi di uno Stato totalitario, attuare misure di persecuzione, di esclusione, finanche di assassinio dei membri di quel gruppo. Allo scoppio di una guerra, il mutarsi dell'odio in paura, unitamente all'ossessione di una minaccia vitale incombente, portano i dirigenti di quello Stato a legittimare, quindi a prescrivere, l'annientamento del gruppo-vittima preso di mira.

La distruzione viene perpetrata in un arco di tempo breve, qualche mese o qualche anno, in un clima generale di paranoia in cui ogni principio morale viene meno. Le modalità della distruzione e la sua radicalità dipendono dall'ideologia che ha alimentato il processo criminale.

Il termine « genocidio » fu definito dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 9 dicembre 1948.



Convoglio di uomini armeni adulti condotti dal Konak Rosso di Mezre verso destinazione sconosciuta.

Coll. PP Mechitaristi di Venezia



Fotografie delle vittime del genocidio dei Tutsi esposte al Memoriale di Gisozi (Kigali).
Credito della foto: Mémorial de la Shoah

1915-1916. Il genocidio degli Armeni

Dall'aprile 1915 al dicembre 1916, 1.300.000 Armeni, cittadini dell'Impero ottomano, furono assassinati su ordine del partito Unione e Progresso (CUP), ovvero quasi i 2/3 degli Armeni dell'Impero ottomano.

1941-1945. La Shoah

La ricostruzione dei dati demografici ha permesso oggi di attestare che il bilancio della distruzione degli Ebrei d'Europa oscilla tra 5,9 milioni e 6,2 milioni di vittime: più del 60 % degli Ebrei d'Europa, oltre un terzo degli Ebrei di tutto il mondo.

1994. Il genocidio dei Tutsi

Tra il 7 aprile e la metà del mese di luglio 1994, furono assassinate in Ruanda quasi un milione di persone: in meno di tre mesi, i tre quarti della popolazione tutsi fu annientata nel corso dell'ultimo genocidio perpetrato nel XX secolo.

Il processo che conduce al genocidio si costruisce tappa dopo tappa. Si radicalizza in un contesto di guerra.

Differenze

Per l'irrazionalità del movente, per la radicalità della distruzione del gruppo-vittima, per la sua dimensione, la Shoah rappresenta un crimine senza precedenti nella storia dell'umanità, mentre gli altri due genocidi derivano in parte da moventi politici.

Il contesto che prepara il genocidio

Un contesto propizio al genocidio si forma e si consolida in Europa occidentale nel periodo che intercorre dalla seconda metà del XIX secolo alla fine della Grande Guerra.

Razzismo

Nel corso del XIX secolo, naturalisti, antropologi e filosofi credevano che la specie umana fosse divisa in razze, un errore scientifico oggi corretto, dal momento che le razze umane non esistono. Per alcuni di loro, questa visione dell'umanità mutò dal razzialismo – semplice classificazione delle razze – al razzismo, teoria che postula l'esistenza di razze superiori e razze inferiori.

Fu questo razzismo la causa delle derive ideologiche che condussero, tappa dopo tappa, ai genocidi del XX secolo.

Tuttavia, in questa mescolanza di elementi a dominanza razzista, è possibile identificare delle componenti diverse.

Una di queste componenti, originata dalle derive e distorsioni del darwinismo, trae ispirazione dalla scienza – e insolitamente dalla genetica – per attribuire ad ogni membro di una razza un segno indelebile e imm modificabile: la purezza della razza deve essere preservata da ogni macchia, ovvero dalla mescolanza tra le razze, e dalla degenerazione, attraverso l'eliminazione degli individui portatori di malattie ereditarie e delle "vite senza valore".

Questo razzismo biologico fu il fondamento dell'ideologia nazional-socialista e conferisce alla Shoah il suo elemento di radicalizzazione.

Per il nazionalismo turco, la razza turca era superiore alle altre. **Occorreva riunirla e preservarne la purezza mediante l'esclusione dei non Turchi.** Presenza maggioritaria nell'Anatolia orientale, gli Armeni non Turchi, e per giunta cristiani di religione, rappresentavano un ostacolo al raggiungimento del progetto politico del turchismo e del panturchismo.

Per il colonialismo europeo, convinto dell'inferiorità delle razze nere, l'Africa nera era divisa in etnie. Se inesistenti in natura, come in Ruanda, il colonialismo le inventò a partire da differenze sociali. **Fu proprio facendo leva su queste differenze sociali trasformate in differenze razziali che fu possibile giustificare il genocidio dei Tutsi.**



Serie di fotografie antropometriche di Hutu e di Tutsi scattate allo scopo di distinguere le caratteristiche facciali dei gruppi, percepiti come diversi secondo una visione razzista. Questa pratica contribuì a costruire e rafforzare pregiudizi che opposero i due gruppi come due diverse etnie, mentre in Ruanda è sempre esistito un solo popolo. Le caratteristiche fisiche delle popolazioni del Ruanda e dell'Urundi, Jean Hiernaux, Bruxelles, 1954, serie IV. © D.R.

«Soprattutto i bambini... »

Il bambino è la vittima privilegiata di ogni genocidio. Ma gli assassini ne giustificano l'assassinio solo trasformando il massacro in guerra, violando quindi la « Dichiarazione dei diritti dell'infanzia » adottata dalla Società delle Nazioni nel 1924. **Gli esecutori di un genocidio non uccidono anche i bambini, ma li uccidono con priorità allo scopo di sradicare il futuro del popolo preso di mira.** É l'ideologia alla base di un genocidio che rende i bambini delle vittime privilegiate e da considerare come un gruppo a sé, e questo al di là del loro diverso destino. Dall'Armenia al Ruanda, la loro morte annunciata ha fatto impazzire di dolore i loro genitori e gli adulti delle loro comunità per l'impossibilità di salvarli. Come Adam Czerniakow, presidente del Consiglio ebraico del ghetto di Varsavia, che il 23 luglio 1942 scrisse queste ultime parole prima di suicidarsi: «Questa è la goccia che fa traboccare il vaso. Non posso abbandonare dei bambini inermi. Ho deciso di farla finita. Non chiamate questo gesto un atto di vigliaccheria e nemmeno una fuga».



© Richard A. Salem. National Council of the Churches of Christ in the USA. D.R.

Gli altri massacri di massa del XX secolo

Se è vero che il XX secolo fu contrassegnato dalla morte di massa, questo non significa che ogni massacro collettivo abbia la stessa natura o sia equivalente ad un altro.

Se tutte le sofferenze umane si equivalgono, ogni crimine di massa risponde a una sua logica e a un suo proprio obiettivo. Le infrazioni del diritto penale internazionale vengono nominate e definite da questa branca del diritto. Ovviamente, tutte sono di estrema gravità, ciònonostante non sono tutte della stessa natura: un genocidio è diverso da altri crimini contro l'umanità e dai crimini di guerra.

Se l'intenzione del criminale non è l'annientamento fisico programmato di un gruppo umano (elementi che costituiscono il crimine di genocidio), ci si appellerà alla definizione generica di **crimine contro l'umanità**, le cui forme più gravi sono rappresentate dalla **pulizia etnica, dall'etnocidio e dal politicidio**.

Qualunque sia la definizione adottata per designare queste infrazioni del diritto internazionale – crimini contro l'umanità o genocidi – queste dinamiche criminali si collegano ad un contesto di violenza estrema e mirano all'annientamento del gruppo preso di mira. Così, quasi 10.000 Kosovari e 70.000 Bosniaci musulmani, di cui 8.000 per la sola città di Srebrenica, furono assassinati nel corso della pulizia etnica nell'ex Jugoslavia. L'etnocidio sovietico e nazista della Polonia provocò, nell'arco di cinque anni, la scomparsa del 10% della popolazione polacca non ebrea. Politicidio o etnocidio, lo sterminio attraverso la carestia (*Holodomor*) decimò almeno cinque milioni di Sovietici, tra cui tre milione di Ucraini. I Khmers rossi uccisero quasi due milioni di Cambogiani, ovvero più del 20% della popolazione totale.

Mémorial de la Shoah di Parigi

Comprendere il passato per illuminare il presente, questa è la vocazione del Mémorial de la Shoah che è al contempo un museo, un centro di documentazione ed un luogo della memoria.

Primo centro di informazione europeo sulla persecuzione e sul genocidio degli Ebrei, il Mémorial de la Shoah a Parigi, con una superficie di quasi 5 000 m², offre un percorso di visita, delle mostre, nonché numerose attività volte a comprendere meglio la storia della distruzione degli Ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Il Mémorial de la Shoah cura la realizzazione, tra molti altri progetti, di mostre itineranti destinate a essere presentate in Francia ma anche all'estero. Da 10 anni, l'istituzione si è impegnata nel promuovere la conoscenza e la prevenzione dei genocidi.

www.memorialdelashoah.org

Responsabile per l'Italia:

- Laura Fontana - laura.fontana@memorialdelashoah.org

Curatori scientifici della mostra:

- Georges Bensoussan, storico, responsabile editoriale del Mémorial de la Shoah
- Joël Kotek, storico, docente presso l'Université libre di Bruxelles
- Yves Ternon, storico.

L'Assemblea legislativa

L'Assemblea legislativa ha voluto "I genocidi del XX secolo" come **mostra itinerante** a disposizione delle scuole, associazioni, istituzioni, enti, che ne fanno richiesta.

www.assemblea.emr.it/cittadinanza - Sezione: Mostre itineranti

Alcune riflessioni
sulla mostra

NOTAZIONI STORICO-DIDATTICHE

di Lorena Mussini

Istituto per la storia e le memorie del 900 Parri
Emilia-Romagna

Può una Mostra sui genocidi del secolo scorso “ovviare” in parte una colpevole lacuna della storia divulgata e insegnata?

Sì, se diventa una soglia di accesso, per studenti, docenti e pubblico adulto, alla comprensione di un fenomeno complesso e difficile come quello genocidario, osservato, in particolare, nei suoi meccanismi preparatori e nelle diverse fasi di quell’annientamento fisico e radicale, sul piano culturale, linguistico e socio-economico, di interi gruppi umani che lo contraddistingue.

Definire il termine **genocidio distruzione intenzionale della parte sostanziale di un gruppo umano, inteso come tale** ha messo d’accordo quasi tutti gli studiosi perché costituisce il carattere distintivo di questo fenomeno rispetto ad altri crimini di guerra o contro l’umanità.

Attorno a questo tema, duro e complicato, risulta incentrata questa mostra costruita in modo attento e rigoroso dal Mémorial de la Shoah di Parigi e proposta alla cittadinanza dall’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna nei mesi di gennaio e febbraio 2016.

Un percorso di studio con un ricco apparato documentale che si snoda su tre livelli: diacronico, sincronico e terminologico-concettuale, in un’ottica di storia comparata fra i tre genocidi oggetto della ricerca e riconosciuti come tali dagli studiosi:

quello della popolazione armena durante la Prima Guerra mondiale; della popolazione ebraica d’Europa durante la Seconda e della popolazione Tutsi durante la guerra civile iniziata in Ruanda nel 1990 e culminata nel genocidio tutsi perpetrato da aprile a giugno 1994.

In un'epoca, la nostra, in cui la frantumazione della memoria collettiva e la sua interazione, spesso contraddittoria o conflittuale, con quella individuale va ad alimentare sempre più un uso dilagante del testimone e delle testimonianze, con una predominanza diffusa a livello europeo del paradigma vittimario, questa mostra ha il pregio di rimettere al centro dell'attenzione i carnefici, gli apparati di propaganda di cui servono prima, durante e dopo il genocidio; i meccanismi con cui viene applicata e sviluppata la violenza sistematica, intenzionale e pianificata che caratterizza e accompagna sempre un genocidio, a partire dai bambini e dalle donne, simboli prioritari della popolazione che si vuole distruggere, sradicare.

Puntare sulla conoscenza storica per temperare/integrare la memoria significa usare il ragionamento storico al posto della condanna morale o della predicazione umanitaria che spesso risulta appagante ma non produce consapevolezza o senso di responsabilità. Significa sostituire all'approccio empatico ed emozionale con le vittime, che non genera per lo più riflessione critica, un percorso di conoscenza impegnativo e faticoso che solo può andare oltre l'impatto emotivo e sedimentarsi come sapere acquisito.

Scommettere su un discorso di storia comparata, accostare tre genocidi che hanno segnato la storia europea e mondiale, mettendo in crisi la nostra coscienza di europei e incuneandosi nell'immaginario collettivo mondiale come esempi paradigmatici, benché conosciuti, divulgati e insegnati in modo molto diverso, vuol dire illuminare con una luce più potente processi ed eventi storici analoghi. Comporta anche infrangere il tabù della incomparabilità della Shoah che pur rimanendo UNICA per l'irrazionalità del movente, per la radicalità della distruzione del gruppo umano preso di mira e per la dimensione tecnico-industriale dello sterminio, tuttavia si presta, in una prospettiva di comparazione storica rigorosa e approfondita come quella proposta, a diventare strumento molto efficace per comprendere meglio sia aspetti propri della

Shoah sia aspetti comuni ad altri fenomeni genocidari. La ricchezza e l'originalità degli apparati documentali attentamente selezionati per tipologie e commentati con dovizia di didascalie e di precisazioni lessicali si è rivelata un'operazione riuscita ed efficace di divulgazione storico-didattica.

E si è tradotta in una ricostruzione storico-memoriale in controtendenza rispetto alla supremazia del testimone nell'arena dell'uso pubblico della storia, perché ci restituisce la complessità della scena, ci mostra i collaboratori, i conniventi, la zona grigia, riproduce insomma l'intero quadro che fa da sfondo a quel determinato genocidio.

Il ripetersi di azioni genocidarie, anche in contesti storico-politici diversi, viene narrato accuratamente grazie anche all'ausilio di preziose rappresentazioni cartografiche ed iconografiche che permettono di individuare con chiarezza le zone coinvolte nelle azioni di annientamento, le dimensioni dello stesso, le variabili dovute alla configurazione geofisica delle aree interessate, le dinamiche geopolitiche di breve, medio e lungo periodo.

In sintesi: il metodo comparativo si dimostra una potente lente di ingrandimento anche per comprendere meglio fenomeni storici che si conoscono da tempo o con cui si ha una certa familiarità, come nel caso della Shoah perché dischiude, attraverso il confronto, nuove ed inedite strade da percorrere. Delinea possibili intersezioni, anche in senso multidisciplinare, ed offre strumenti per un approccio plurifocale.

La grande affluenza di pubblico studentesco, anche a seguito del grosso lavoro di preparazione di tanti docenti che hanno voluto e saputo cogliere questa opportunità di formazione, offre ulteriori spunti per sottolineare altri punti di forza di questo allestimento, quali, ad esempio:

- 1) la contestualizzazione di questi fenomeni, che ha permesso di visualizzare meglio le dinamiche storico-

politiche alla base del genocidio e di osservarne anche le conseguenze;

- 2) gli approfondimenti lessicali e terminologici, che hanno fatto emergere alcune connessioni profonde fra le componenti ideologiche alla base delle azioni di distruzione di massa, ad esempio il razzismo, l'individuazione del nemico interno, il nazionalismo aggressivo e guerrafondaio. Inoltre hanno consentito di fare chiarezza sui tratti distintivi e gli elementi specifici di ciascun processo genocidario;
- 3) l'analisi accurata e rigorosa del terreno preparatorio del genocidio ha favorito la comprensione dei meccanismi e degli elementi concomitanti che possono produrlo e favorirlo. Questo aspetto è stato oggetto di numerose richieste di chiarimenti e di parecchi riferimenti all'oggi;
- 4) gli excursus sul "DOPO" cioè sui meccanismi di rimozione e di cancellazione delle prove, sui rigurgiti del peggior revisionismo sempre in agguato e pronto a scivolare nel negazionismo ad oltranza, hanno evidenziato come la macchina della propaganda, che prepara e accompagna un genocidio, funziona anche dopo, da parte di chi vuole negare, occultare le prove, attenuare le responsabilità. In altri termini il negazionismo o la rimozione di un genocidio sono azioni strettamente connesse al terreno culturale ed ideologico che lo ha reso possibile e lo ha giustificato;
- 5) il discorso sulla giustizia per perseguire questo crimine e l'attenzione ai processi contro i criminali di guerra di Norimberga (novembre 1945-ottobre 1946) e il Processo ad Eichmann a Gerusalemme del 1961 con cui si conclude il percorso di ricerca, ha messo in chiaro la fatica con cui questo crimine è stato riconosciuto e definito sul piano giuridico e come gli strumenti e del diritto internazionale siano intervenuti in ritardo per un risarcimento anche morale della vittime dei genocidi. Peraltro, proprio questo interrogativo, quale giustizia possa essere adeguata a tale crimine, ha riscosso le domande più numerose e l'interesse più vivace da parte degli studenti.

Pierre Nora ci ammoniva: la memoria divide, la storia riunisce ed in effetti un “lungo” Novecento, affollato di memorie per un massiccio uso del testimone, ha alimentato in noi l’illusione di detenere, col testimone, la storia allo stato puro, quasi in presa diretta; ma spesso questa si è rivelata una storia declinata in dimensione commemorativa al plurale.

Al contrario, in questo percorso di storia comparata sui genocidi del XX secolo vediamo prevalere una robusta e vasta ricerca storiografica tradotta in un apparato storico-concettuale di ampio respiro che, anche per la realizzazione grafica accattivante e di sicuro effetto, può considerarsi un’operazione molto riuscita di conoscenza storica di alto valore scientifico e insieme un’azione di divulgazione storica di sicura efficacia.



Visite guidate a cura di **Lorena Mussini**, Istituto per la storia e le memorie del 900 Parri Emilia-Romagna

Liceo Copernico (BO)

Le similitudini tra il genocidio degli Armeni da parte dell'impero Ottomano (1915-1916), degli ebrei in Europa durante la seconda guerra mondiale (1934-1939) e dei Tutsi in Ruanda consistono nella mutazione dell'odio in paura, nella scelta di un gruppo-vittima e nell'attuare misure di persecuzione, esclusione e distruzione in un breve arco di tempo.

Arianna, 17 anni

Purtroppo è ancora indispensabile realizzare iniziative culturali e informative su eventi tragici come i genocidi armeno, ebraico e ruandese per continuare a combattere l'indifferenza, l'ignoranza e la violenza che hanno dominato l'umanità nel corso dei secoli.

Elsa, 18 anni

E' molto importante sensibilizzare la gente verso dei genocidi abbastanza sconosciuti, per questo ho apprezzato molto il discorso della guida in quanto mi ha permesso di capire molto di più dei problemi di certe popolazioni passate.

Alessia, 17 anni

Credo sia fondamentale che tutti possano conoscere cosa è successo nel passato, non solamente nei luoghi che ci circondano o riguardano particolarmente, ma anche sugli accaduti del mondo intero.

Eugenia, 17 anni

Il genocidio non è mai colpa di uno ma colpa di tutti.

Filippo, 17 anni



...



Vogliamo innanzitutto ringraziare l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna e quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, per averci offerto la possibilità di prendere parte all'evento in occasione della giornata della memoria della Shoah.

La visita è stata per tutti noi un'esperienza emozionante e arricchente ed in particolare, dal punto di vista didattico, è stato molto utile ricevere spiegazioni dalla guida che ci ha aiutato ad avere una chiara visione d'insieme dei genocidi, rispondendo in modo esauriente alle domande da noi poste.

Un aspetto che abbiamo molto apprezzato è stata l'esposizione sinottica che ha facilitato la comprensione delle analogie e delle differenze dei diversi stermini.

La visione della mostra, nel nostro caso, si è rivelata una congrua e accurata preparazione alla visita del campo di sterminio di Mauthausen, che abbiamo effettuato la settimana successiva, in occasione del nostro viaggio d'istruzione in Austria. Grazie!

Classe 5L



...



Anno 83 - N. 364 - Roma Inghere Colonna cost. 30		Milano - Venerdì, 11 Novembre 1988 - Anno XVI		EDIZIONE DEL POMERIGGIO	
CORRIERE DELLA SERA					
<p>Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri</p> <p>I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti</p>					

CPIA Metropolitanano (BO)

Gli studenti del CPIA Metropolitanano di Bologna provengono da quattro Continenti: Europa, Africa, America, Asia, hanno un'età compresa tra i 16 e i 40 anni e frequentano i corsi per il conseguimento del titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione (licenza media).

La grande maggioranza di loro proviene da Paesi in guerra. Le loro riflessioni sulla mostra tengono conto della propria esperienza della guerra, del peregrinare di molti di loro per l'Africa per giungere alla Terra Promessa che è l'Europa. Altri studenti sono immigrati provenienti da Paesi asiatici, sospinti dalla ricerca di cosiddetto "futuro migliore". Altri ancora provengono da Paesi europei in alcuni dei quali sono presenti conflitti e situazioni di guerra.

Pertanto le riflessioni scritte dagli studenti del CPIA Metropolitanano di Bologna rimandano a visioni, esperienze, analogie con il proprio vissuto, a situazioni belliche presenti e pericolose per amici e parenti.

La guerra è una situazione che non mi piace perché è stata un mondo doloroso. Molta gente è morta. Poi la guerra raccoglie la sofferenza dei bambini. In periodo di guerra la famiglia è divisa. La guerra in Libia racconta tante persone emigrate in tutta Europa. Adesso in Italia ci sono tanti migranti e rifugiati. L'Europa adesso è piena di migranti e rifugiati. La guerra porta molti problemi in tutto il mondo. Nel Paese dove c'è la guerra ci sono problemi di abitazione. Ci sono tanti problemi agli edifici e anche i nostri appartamenti sono caduti. La guerra divide le persone. Nei Paesi che hanno la guerra ci sono paura e anche persone maltrattate. Nel Paese dove c'è la guerra c'è povertà. La guerra è come una prigione. Adesso tutti veniamo in Europa perché c'è possibilità di democrazia e umanità.

Abubakari, 24 anni dal Ghana

La guerra è brutta e cattiva perché distrugge, divide un Paese e fa violenza alle donne. E poi arriva la xenofobia. E i bambini diventano senza padre e senza madre. Tante persone non hanno più la famiglia. La guerra uccide i sentimenti come in Libia, in Congo, Angola, Sierra Leone, Mali, Costa D'Avorio, Nigeria, Iraq: non è più come prima della guerra.

Io dico stop, via la guerra dall'Umanità. Che Dio faccia venire la Pace sulla Terra. Ho conosciuto la guerra nel mio Paese che è la Costa D'Avorio. Ho visto tante persone morte che erano innocenti e tante persone emigrate a causa della guerra.

Ci sono tante persone che erano maltrattate, aggredite e altre che erano ladre.

La guerra porta tutto quello che ho scritto. Dobbiamo parlare della guerra, perché piace alla maggioranza della politica e dei governi africani corrotti.

Sekou Abdul Wadry, 25 anni dalla Costa D'Avorio

Ruanda, Mali, Angola, Somalia, Libia, Siria...ho visto brutte cose... bombe sulle case in Libia. Tante persone hanno lasciato la casa per paura di morire. Ho conosciuto tanti ragazzi della Somalia che sono scappati... un ragazzo che si chiama Muhammed... e che mi ha detto che sono morti sua madre e suo padre.

Abdoulie, 17 anni dal Senegal

La guerra lascia tutta la gente triste. E non c'è internet. Non trovi nessuno in strada... come in Siria e in Palestina ci sono poveri, non c'è da mangiare, non ci sono scuole, molti muoiono da piccoli.

Nizar, 16 anni dalla Tunisia

Ricordare la Storia e dire "mai più!". Trovare similitudini nel passato e non dimenticare. Abbiamo capito che in tempo di guerra la legge non vale più. Sono stati uccisi gli Armeni dallo stato turco durante la prima guerra mondiale (1914-1918). Sono stati discriminati e poi sterminati gli Ebrei dalla Germania nazista durante la seconda guerra mondiale (1939-1945). Sono stati massacrati i Tusti in Ruanda nel 1994 durante la guerra civile.

Abbiamo capito che il razzismo è stato la causa, l'origine di tutti i genocidi. Quando un popolo si crede superiore può decidere di

eliminare un popolo inferiore. L'ideologia razzista ha creato la cultura delle razze. Oggi noi sappiamo che non esistono le razze. Io credo che se la legge non vale come succede ora in altri Paesi così non si può andare avanti. Così ci può essere un massacro razzista. Non posso essere sicuro che un genocidio non ci sia più. Tutte le cause per le guerre ci sono ancora. Dobbiamo cambiare idea su questo per essere sicuri che quello che è successo non arriverà più e mai più.

Lamarna, Guinea 1988

I genocidi, purtroppo, come ogni guerra portano al mondo solo tante brutte cose. Mi fa male l'anima quando sento come un popolo è stato ucciso perché non piace tanto a qualcuno che è più potente. Ai politici di tutti i Paesi chiedo: "provate a fare qualcosa di bello per il popolo, cercate di non fare le guerre!".

Olena, Ucraina 1974

L'Umanità non può mai dimenticare quello che è accaduto nella prima e seconda guerra mondiale e anche nella guerra civile in Ruanda perché, se dimentica, può tornare ad accadere di nuovo. Per questo chiedo ai governanti, quando sono al potere, di non pensare solamente a sé ma di pensare a ogni Popolo che chiede umanità e pace per tutti!

Elisabete, Brasile 1961

Quando ho visto la differenza che è stata fatta tra le persone mi sono sentita male dentro. Mi sono sentita male perché vedere i morti in tutto il mondo e anche i bambini... mi rivolta!! Penso che i governanti devono prendere una risoluzione per fare che non esista più la guerra nel mondo.

Brigitte, Camerun 1972

E' un massacro di bambini, vecchi, uomini e donne. A me piace tutto il mondo senza guerra. Se tutto il mondo è senza guerra, si trasforma tutto il mondo! Ma qualcuno vuole la guerra. Se qualcuno vuole conquistare il tuo Paese tu devi fare la guerra, tu devi vincere così la violenza non finisce mai.. Se tutto il mondo è senza guerra, tutti abitano felici, non sono tristi. Adesso ci sono Paesi molto tristi perché nei loro territori le guerre non finiscono ancora.

Mohamed, Egitto 1999

Io voglio che la guerra finisca una volta per tutte perché stanno morendo persone non colpevoli, bambini, persone anziane, donne, uomini. A cosa serve la guerra? Serve solo a odiarci e ucciderci a vicenda.

Busnia, Romania 1999

Secondo me il genocidio è una brutta cosa, perché tante persone muoiono; il genocidio è una guerra contro i bambini, le donne, ecc. Per favore cerchiamo una bella vita in pace con tutti.

Alyssa, Filippine 2001

La mia opinione sul genocidio è che è un massacro di bambini, donne, uomini e anziani. Per questo non è una cosa buona, perché siamo tutti uguali. Il genocidio è "una guerra" che non deve essere mai più fatta. Cerchiamo di essere liberi per avere una vita bella e buona, così saremo felici per sempre.

Jupa, Albania 1999

Il 23 febbraio 2016 la nostra classe ha visitato la mostra "I genocidi del XX secolo" allestita presso la sede dell'Assemblea Legislativa. Siamo un gruppo eterogeneo di studenti, provenienti da diverse nazioni europee ed extraeuropee, e con età comprese tra i 19 e i 65 anni.

Per tutti noi è stato toccante ripercorrere la storia di come si siano potuti ripetere, nel corso di neanche un secolo, il genocidio degli Ebrei, degli Armeni e dei Tutsi: sia per coloro di noi che attraverso i racconti dei loro padri già conoscevano almeno in parte questi annientamenti programmati, sia per i più giovani che hanno il dovere di portare avanti la memoria di quanto è successo poiché, citando Primo Levi, se comprendere è impossibile, conoscere è necessario.

La mostra era molto dettagliata e ben corredata di testi e immagini, sarebbe stato interessante avere la possibilità di vedere anche qualche filmato d'epoca o qualche video didattico.

Ringraziamo molto per l'accoglienza.

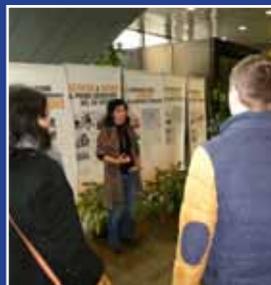
L'insegnante e tutti gli studenti
della classe Informatica Besta

Tenendo conto dell'estrema attualità delle conseguenze nate all'indomani dei diversi conflitti, che si perpetuano nel vecchio continente, basti pensare ai flussi di profughi che arrivano sulle nostre coste e sulle nostre isole, alle ferite ancora aperte nelle nazioni dell'Europa orientale, alle tensioni ancora non sopite nel bacino del Mediterraneo, all'interno dei paesi islamici e nel rapporto con essi, abbiamo ritenuto importante la partecipazione dei nostri studenti, in prevalenza stranieri, alla mostra "I genocidi del XX secolo," tenutasi dal 26 gennaio fino al 26 febbraio 2016, presso l'Assemblea Legislativa di Bologna, quale occasione di confronto interculturale, su un tema universale – seppur nella sua tragicità – come quello della guerra.

Le insegnanti del CPIA Metropolitano:
Biancamaria Di Domenico, Giusi Mastantuono,
Giovanna Orsini



...



Visite guidate a cura di **Elisa Renda**, Servizio Diritti dei cittadini - Area Cittadinanza, Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Liceo Artistico e Musicale di Forlì (Classe 5E Serale)

Annotazioni a cura del prof. Gianluca Alberti

«Se il presente deve illuminare il passato è anche vero il contrario, ovvero che il passato deve aiutarci a scrutare meglio il presente» (Gianessi Elena). È per questa ragione che quest'anno, in occasione della giornata della Memoria per le vittime della Shoah, ci siamo interrogati in classe, guardando “dentro” al nostro presente, se sia possibile ancora oggi che “uomini comuni” si dedichino allo sterminio di altri uomini, al pari loro altrettanto comuni. Per rispondere a questa domanda che interpella noi, professori e studenti del 2016, si è cercato di capire ciò che ha permesso in passato tali terribili drammi storici.

Quando siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di una mostra su “I genocidi del XX secolo”, anche se all'ultimo minuto, abbiamo cercato di organizzarci e cogliere al volo questa occasione di maggior approfondimento. Non eravamo molti, essendo la nostra una classe serale costituita per lo più da lavoratori, ma l'interesse dei presenti era davvero elevato, tanto c'è stato chi, pur di venire, si è preso un permesso sul lavoro.

«Pur essendo un insegnante di storia, ho trovato molto utile chiarire meglio ciò che accomuna i vari genocidi e i criteri con cui distinguerli da altri massacri etnici avvenuti» (prof. Alberti Gianluca). Infatti, la mostra offre un'ottima visione d'insieme sul concetto di “genocidio”, a partire dall'analisi di quei tre, riconosciuti unanimemente come tali, dalla comunità scientifica (quello degli Armeni durante la Grande Guerra, degli Ebrei da parte dei nazisti, e dei Tutsi in Ruanda nel 1994).

Allo stesso tempo, però, l'esposizione ha il pregio di entrare in particolari storici poco conosciuti che, per la loro somiglianza ai problemi del nostro mondo attuale, davvero farebbero esclamare: la storia si ripete! *«Si pensa di conoscere la storia più o meno lontana ma, di fronte a questa mostra così dettagliata di particolari, sono venuta a conoscenza di aspetti che non immaginavo. Tra questi, la cosa che mi ha colpito e, in qualche modo, spaventato è sapere che allora come oggi le frontiere sono state chiuse impedendo ad un popolo disperato e in difficoltà di trovare salvezza e solidarietà in un altro popolo accogliente»* (Ferlini Jessica).

C'è anche chi ha avuto l'opportunità di prendere in considerazione aspetti ai quali non viene da pensare nella propria riflessione autonoma: *«mi è rimasto molto impresso, dalla presentazione fattaci della mostra, il fatto che la distruzione di un popolo inizia dal eliminare la sua generazione futura. L'uccisione dei bambini è proprio ciò che assicura meglio la fine di un popolo, stirpe, generazione, di tutto quello che serve per portare avanti il mondo futuro»* (Schiumarini Nadia).

Venendo a conoscenza che di genocidio si è trattato anche ciò che accadde solo venti anni fa in Ruanda, ha provocato una domanda che è quasi un grido di umanità: *«come è possibile che negli anni '90 con tutto il progresso, le regole e gli enti che tutelano l'essere umano, può ancora accadere uno sterminio come quello in Africa?»* (Antonaci Simone).

Purtroppo, la mostra ci ha insegnato che un genocidio scaturisce sempre dall'incitamento proprio di quegli enti che dovrebbero essere al servizio degli uomini. Quest'ultimo fatto, per tornare al problema incontrato in classe, ci ha fatto concludere che: *«Quell'irrazionale che ha mosso poteri e governi, allora, contro alcune popolazioni, può ancora riaccendersi nella società di oggi, se non si mettano al centro i valori imprescindibili dell'essere umano»* (Gianessi Elena).



